

COMUNITÀ

Dialoghi

La risposta pacata e sobria di Obama

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In Iraq e Afghanistan ogni giorno si verificano attentati mortali verso la popolazione, la polizia locale e il contingente Nato di pacificazione. Nel Kosovo, a 14 anni dall'intervento delle forze internazionali, serbi e albanesi ancora si uccidono a vicenda in faide interminabili. Siamo davvero certi che gli interventi militari con e senza mandato Onu, abbiano reso il mondo più sicuro?
MARCO LOMBARDI

Qualcosa sta cambiando proprio su questo punto come ben dimostra la compostezza sobria della risposta di Obama. Niente squilli di tromba, nessuna parola fuori dalle righe, un distinguo attento fra gli esaltati all'assalto del consolato di Bengasi e il popolo o il governo libico di cui amico era Chris Stevens e di cui amica resterà l'America di Obama. La paranoia che si nutre di

accuse ai nemici della patria può avere una certa efficacia all'interno di una compagna elettorale ma Obama l'ha lasciata al suo avversario perché sa che l'attentato di Bengasi non è la prova di un fallimento della sua apertura ai Paesi islamici ma solo un tentativo di esorcizzarne gli effetti. Favoriti dall'entusiasmo paranoico di Bush, gli estremismi paranoici di al Qaeda sono deboli proprio da quando non possono più contare sull'odio per le bombe degli americani e più forte si fa (Lucio Caracciolo su *Repubblica*) «la strana ma efficace alleanza Stati Uniti-Fratelli musulmani» inaugurata dal discorso di Obama nel 2008 al Cairo che tanta importanza ha avuto nel determinarsi di tutta la «primavera araba»: un passo importante, appunto, verso la costruzione di un mondo in cui sempre di meno c'è bisogno di interventi militari.

CaraUnità

Gentile ministro Profumo...

Per l'inaugurazione dell'anno scolastico Lei ha voluto annunciare al Paese che ogni classe sarà dotata di un computer e che diversi insegnanti riceveranno anche un tablet. Anch'io ho inaugurato l'anno scolastico entrando in una delle mie classi, nel Liceo dove insegno, il "Carducci-Dante" di Trieste; ma, rispetto a Lei, non avevo alcun annuncio da fare. Anzi, devo dirle di essermi vergognato di accogliere i miei studenti in un ambiente degradato: il pavimento di legno deteriorato, le mura sbrecciate, l'intonaco ammalorato, gli infissi di legno vetusti, l'intonaco macchiato. Un

ambiente squallido, dove è quasi impossibile motivare allo studio e insegnare che lo Stato ha a cuore la formazione dei suoi giovani cittadini. E poi ho ripensato a quello che è accaduto l'altr'anno, quando a causa della pioggia, in quella stessa aula, è caduta una parte del controsoffitto, e solo per un caso non è avvenuta una tragedia. Forse lo Stato non ha a cuore nemmeno la sicurezza dei suoi giovani cittadini. Signor Ministro, non ho idea in quali condizioni si trovi il suo ufficio ma le consiglieri di venire a lavorare solo per una settimana nell'aula che i miei studenti frequenteranno cinque ore al giorno per i

prossimi nove mesi. Capirà, forse, che certi annunci è meglio evitarli: suonano retorici ma soprattutto distanti dalle necessità e i bisogni della scuola pubblica italiana. Il computer che ha promesso anche alla mia classe ricorda molto le brioches di Maria Antonietta. Lei, per diventare Ministro, ha dovuto giurare fedeltà alla Costituzione, che all'articolo 34 tutela e promuove il diritto allo studio. Non dimentichi che ogni giorno quel diritto viene calpestato anche dallo squallore materiale in cui versa una buona parte degli edifici scolastici italiani, compreso il "Carducci-Dante" di Trieste.
DAVIDE ZOTTI

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Possibile la solidarietà tra le generazioni nel Pd?

Livia Turco
Deputata del
Partito Democratico



I GIOVANI DIRIGENTI DEL PD CHIEDONO ALLA GENERAZIONE PIÙ VECCHIA E AUTOREVOLE DI FARSI DA PARTE, DI RINUNCIARE A CANDIDATURE e cariche di governo. È normale che sia così, ciò che conta sono le argomentazioni e lo stile con cui si sostiene tale tesi.

Ho avuto la fortuna di vivere, in ogni passaggio, la mia lunga militanza politica e di tanti anni in Parlamento (che lascerò) come grande passione. Sono stata una figlia privilegiata, scelta, tanto da trovarmi a trent'anni illustre sconosciuta (ma con una gavetta tosta e dopo avere superato esami severi nella mia Torino) nella mitica segreteria nazionale del Pci. Ho potuto beneficiare della fiducia di madri e padri autorevoli, come Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Alessandro Natta e so cosa vuol dire avere dei padri e delle madri che non smetteresti mai di ascoltare e che ti dicono «vai è il tuo tempo».

Conservo dentro di me la forza che mi sprigionava lo sguardo complice di Nilde e di Giglia quando intrapresi le battaglie nel Pci come la Carta delle donne, I Tempi delle donne, la Rappresentanza di genere, per sentire ora la bellezza di voler trasmettere analogia forza alle più giovani. È ciò che cercai di dire nel mio intervento nella prima Conferenza nazionale delle donne del Pd quando parlai di passaggio di testimone e dell'importanza di costruire finalmente nella scena pubblica una genealogia femminile che unisca le madri e le figlie. È possibile costruire questa solidarietà tra generazioni nel Pd? Non credo che il problema sia stanare quelli che sono inchiodati al potere o combattere presunti

patti di sindacato. La questione è il senso, il progetto con cui una generazione si candida a governare, il compito e la funzione che vuole svolgere nella società italiana.

La scuola da cui provengo, ci insegnò che si conta nel partito se si conta nella società. Credo che questo insegnamento resti attuale. Per la nostra generazione, quella degli anni 70 la Fgci di D'Alema e Veltroni che si trovò a combattere tra la crisi della democrazia e la violenza terroristica, il compito fu rifiutare ogni forma di violenza, combattere in modo limpido l'idea di una violenza legittima e rivoluzionaria ed al contempo impegnarsi per un cambiamento radicale della democrazia che ne ampliasse la partecipazione, la rappresentatività e la capacità di decisione. Aver vinto il terrorismo ed essere riusciti a costruire una democrazia dell'alternanza attraverso l'esperienza dei governi dell'Ulivo e della prima volta della sinistra al governo del Paese, in tempi di continua emergenza e di crisi profonda della democrazia, credo resti il merito fondamentale di quella generazione, di chi l'ha diretta, e della classe dirigente che li si è formata.

Così mi chiedo, con profondo sconcerto, come si può definire l'esperienza dei governi dell'Ulivo, subalterna al neo liberismo? Quei governi non solo risanarono i conti pubblici e ci portarono nell'euro, non solo seppero costruire una lungimirante politica estera ma si contraddistinsero per una saldatura tra rigore e giustizia sociale.

Costruire una politica economica e sociale che aveva nella redistribuzione, nell'equità e nella giustizia sociale un tratto molto forte. Che si tradusse in provvedimenti anche emblematici come la lotta alla povertà, le politiche per l'infanzia e forti investimenti nella sanità pubblica, nella scuola pubblica e nelle politiche sociali, nelle politiche culturali.

Insieme alla lotta all'evasione fiscale e alle liberalizzazioni. Per essere precisa voglio ricordare anche il «Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibile» votato nel 2007 da 5 milioni di lavoratori che prevedeva tra l'altro la 14ª mensilità per le pensioni fino ai 700 € e il blocco dell'indicizzazione di quelle più alte e misure contro la precarietà a favore dei giovani e delle donne. Ricordo anco-

ra l'ultima finanziaria del governo Prodi, 2007, approvata senza voto di fiducia che prevedeva un intervento per gli incapienti, la cancellazione dell'Ici sulla prima casa per i ceti più popolari, il fondo per la non autosufficienza e gli asili nido e ben 8 miliardi in più per la sanità pubblica. Come sarebbe stata diversa la storia politica ma anche economica e sociale del nostro Paese se fosse proseguito il governo Prodi. Si sarebbe potuta fare quella riforma del welfare che giustamente viene auspicata. Per non parlare di quel tema rilevante su cui si vincono e si perdono le elezioni, come il governo dell'immigrazione.

Chiedo: la legge 40 del 1996, quella che prevedeva anche il voto amministrativo agli immigrati, fu subalterna al neo liberismo? O non fu piuttosto profondamente riformista e lasciata sola nella società, priva di quella battaglia ideale e culturale che solo un soggetto politico riformista poteva compiere. Proprio il tema dell'immigrazione mi porta a focalizzare quello che fu il vero limite dell'esperienza dei governi dell'Ulivo. Il loro deficit non fu nelle politiche di governo ma nella soggettività politica dell'Ulivo e della coalizione che lo sosteneva. Il limite fu «il riformismo dall'alto, il riformismo senza popolo». Il limite fu il soggetto politico riformista. Per questo è stato importante scegliere il Pd proprio il Pd questo nostro bel partito come dice Pierluigi Bersani è l'eredità più preziosa che la nostra generazione consegna ai giovani. A mio modo di vedere il compito dei più giovani e quello di ricostruire le fondamenta civiche e morali del nostro Paese, e combattere le disuguaglianze e le povertà, di ritessere un sentimento di fiducia questo richiede buone e nuove politiche, ma non solo. Richiede un nuovo partito popolare. Perché povertà e disuguaglianze si sconfiggono con il calore delle relazioni umane, con la capacità di prendere in carico chi ti sta accanto e dirgli «io ci sono, io capisco ciò che stai vivendo, tu devi essere protagonista». Compito dei più giovani è fare i ministri, ma anche governare con la forza di un partito popolare che faccia incontrare l'azione di governo con la vita delle persone e torni a renderli protagonisti.

Il punto

Il conflitto di attribuzione più rilevante di quanto appare

Stefano Ceccanti



PER CAPIRE IL COMPITO CHE LA CORTE HA NEL CONFLITTO BISOGNA ANZITUTTO CAPIRE COSA DECIDE. In questa fase solo l'ammissibilità. Sul merito deciderà a novembre. Ammissibilità vuol dire verificare i requisiti soggettivi e oggettivi. Soggettivi: siamo di fronte a due poteri dello Stato? Certamente sì per il presidente. Per la Procura in astratto si potrebbero avere dubbi, che però sono risolti da precedenti sentenze della Corte sin dalla 216/1995. Requisiti oggettivi: evidenti giacché è in gioco l'ampiezza della sfera di immunità garantita dall'articolo 90 della Costituzione. Invece per capire il merito bisogna risalire a quando è sorto il conflitto: il 9 luglio scorso il Procuratore dichiarò che le intercettazioni di cui si discute sarebbero state legittime ma irrilevanti e che pertanto si sarebbe proceduto alla loro distruzione dopo un'udienza stralcio, sentite le parti. Dal suo punto di vista la Presidenza le ritiene illegittime e che vadano pertanto distrutte subito. Le due forme di distruzione si fondano su due diversi articoli del codice di procedura penale, il 268 per la Procura, che si applica a intercettazioni legittime ma inutili; il 271 per il Quirinale che regola quelle illegittime. Hanno due conseguenze molto diverse: la prima porta inevitabilmente alla loro conoscenza giacché sono rese note nell'udienza, la seconda no.

Il conflitto è importante soprattutto perché si fonda su due interpretazioni molto diverse della Costituzione. La Procura ha una lettura riduttiva degli articoli 87 e 90 della Costituzione (e della legge 219/1989 che discende dall'articolo 90 consentendo nel suo art. 7 comma 3 le

...
Non si discute solo di una intercettazione telefonica ma del profilo costituzionale del Presidente

intercettazioni solo per i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione); per essa l'irresponsabilità sancita dall'art. 90 per gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni presidenziali si incrocia con l'elenco dei poteri formulato nell'art. 87 della Costituzione che intende come rigido e chiuso, al netto delle responsabilità ministeriali. Pertanto in questo caso il presidente sarebbe stato intercettabile. Al contrario per il Quirinale la garanzia dell'art. 90 è più ampia perché l'art. 87, al di là di singoli poteri, impone al presidente che «rappresenta l'unità nazionale» di fornire prestazioni di unità con varie attività che precedono e seguono l'esercizio di quei poteri e di cui pertanto la riservatezza nelle comunicazioni è elemento irrinunciabile. Lo spiegò il ministro Flick in Senato il 7 marzo 1997: la non intercettabilità, comprese le intercettazioni indirette, dipende «dalla interpretazione sistematica delle norme che regolano la posizione e le attribuzioni costituzionali della figura istituzionale del presidente». A loro volta queste due interpretazioni diverse della Costituzione hanno un impatto molto diverso sul sistema e qui sta il punto chiave per ritenere assolutamente fondata la decisione del Quirinale: la linea della Procura porta ad azzerare il principio di separazione dei poteri, facendo del giudiziario il perno, capace di comprimere la Presidenza a propria discrezione; viceversa quella del Quirinale mantiene separazione ed equilibrio, ponendo di fronte alla magistratura indipendente una Presidenza non menomabile.

Questa tutela del presidente rispetto al potere giudiziario non è quindi una sopravvivenza della sacralità dei monarchi, che eluderebbe l'uguaglianza dei cittadini e l'evoluzione democratica degli Stati rispetto all'estensione del principio di responsabilità. Per di più sarebbe ben strano un ordinamento che desse a un Capo dello Stato tutele minori di un semplice parlamentare. Infine è da rilevare che il conflitto di attribuzioni rappresenta lo strumento più lineare e fisiologico come ha in qualche modo suggerito la Corte stessa nella sentenza 154/2004: «La garanzia del rispetto della norma costituzionale, anche nei confronti di eventuali erronee applicazioni da parte dell'autorità giudiziaria, non sta nell'esclusione a priori della competenza di questa - che verrebbe in pratica a configurare una esenzione senza limiti dalla giurisdizione e un privilegio personale privo di fondamento costituzionale - ma nella possibilità (esplicitamente riconosciuta, del resto, anche dalle pronunce impugnate) di sollevare conflitto di attribuzioni contro le determinazioni dell'autorità giudiziaria».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 settembre 2012 è stata di 86.320 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011